

# Una calma appassionata.

## *Jane Austen a 200 anni dalla morte*

---

Sabrina Zanoni<sup>1</sup>

Che cosa rende Jane Austen così amata ancora oggi, tanto che i suoi libri sono tra i più venduti di sempre e ciclicamente oggetto di versioni cinematografiche o di riscritture<sup>2</sup>?

Sicuramente non la sua vita. Jane Austen visse i suoi 42 anni in famiglia, senza mai lasciare l'Inghilterra. Apparteneva alla piccola nobiltà di campagna (suo padre era un parroco) e viveva in un villaggio tra boschi e prati, piuttosto isolato. Gli unici svaghi erano balli, pranzi o qualche ricevimento pomeridiano. Come le sue coetanee sapeva dipingere, disegnare, ricamare e occuparsi della casa. A differenza delle altre signorine si divertiva ad osservare durante le poche occasioni mondane a cui prendeva

parte l'umanità del suo tempo con i suoi limiti e le sue manie per correre poi a casa e fissare per iscritto le proprie impressioni.

Il suo mondo personale è lo stesso, piccolo e limitato, in cui si muovono i suoi personaggi. In Europa in quel periodo imperversano le guerre napoleoniche e spira forte l'aria del cambiamento dopo la Rivoluzione francese, ma nei suoi romanzi non c'è traccia della Storia con la S maiuscola<sup>3</sup>.

Lei stessa ha definito il mondo dei suoi romanzi come un "pezzettino di avorio largo due pollici"<sup>4</sup>; così infatti scrive ad un giovane parente che la accusava di aver rubacchiato idee e immagini dai manoscritti di quest'ul-

timo: «E cosa potrei mai farmene, mio carissimo E., dei tuoi bozzetti così vigorosi e virili, ricchi di tanto spirito e tanto ardore? Come farei a congiungerli a quel *pezzettino di avorio, largo due pollici*, su cui lavoro col più fine dei pennelli, in modo da produrre il minimo degli effetti col massimo dello sforzo?»<sup>5</sup>.

Critici illustri riconoscono proprio in questo il suo più grande pregio. Per Attilio Bertolucci quella raccontata da Jane Austen è «una commedia umana limitata nell'estensione, non nella profondità»<sup>6</sup>. Per Mario Praz Jane Austen riesce a cavare «infinite variazioni da una scala limitata» ed è con il suo pezzettino di avorio tanto minuscolo da risultare invisibile ai più, «grande come il più gran romanziere che abbia mai dato fondo a cielo e terra»<sup>7</sup>. Ancora dalla critica: «Ma la vera forza della rappresentazione della Austen è, e rimane, nell'acuta descrizione del suo ambiente provinciale, un mondo tranquillo, convenzionale e pettegolo, e nella capacità di tratteggiare, con garbo pieno d'ironia, certe situazioni familiari che, se anche sono penose e perfino tragiche per gli interessati, finiscono per diventare motivo di eccitato divertimento per gli spettatori che le commentano. Nelle descrizioni attente e argute di certe visite di cortesia imposte dalle buone regole della società, [...] il tratto è così sicuro da conferire ancor oggi, alle pagine della Austen, un'estrema vivacità»<sup>8</sup>. Ma la sostenitrice più convinta della Au-

sten è un'altra donna scrittrice, Virginia Woolf, che commenta: «Qualsiasi cosa scriva è accurata, elegante nella forma e ben inserita nel contesto non della sua parrocchia, ma dell'universo. [...] Subito i sensi ci si risvegliano, si impadronisce di noi quella particolare sensibilità che lei sola sa risvegliare. Quali ne sono le componenti? Un ballo in una città di provincia; alcune coppie che si incontrano e si tengono per mano in una sala dove si mangia e si beve un po'; e, come 'catastrofe', un ragazzo che viene umiliato da una signorina e trattato con bontà da un'altra. Nessuna tragedia, nessun eroismo. Eppure, per qualche motivo, la scenetta ci commuove in modo del tutto sproporzionato rispetto all'apparente banalità. [...] Jane Austen padroneggia un'emozione molto più profonda di quanto non emerga in superficie»<sup>9</sup>. E conclude: «L'artista più perfetta tra le donne, la scrittrice i cui libri sono immortali, morì proprio quando incominciava a nutrire fiducia nel suo successo»<sup>10</sup>.

### **Jane Austen: conformista o trasgressiva<sup>11</sup>?**

Jane Austen non è una rivoluzionaria, è figlia del suo tempo (per questo possiamo definirla anche «conformista»): non si propone con i suoi scritti di sovvertire l'ordine stabilito; nei suoi romanzi non manca mai il lieto fine e ognuno dei protagonisti ha quello che si merita.

Ma Jane Austen è a suo modo trasgressiva e da certa critica è stata

definita come femminista *ante litteram*<sup>12</sup>. Con il suo stile ironico e leggero ci parla infatti di donne intelligenti e brillanti costrette al ruolo di figlie, mogli o madri, totalmente dipendenti da padri, mariti o figli in quanto prive di quelli che oggi ci sembrano diritti fondamentali quali la possibilità di accedere all'eredità o di svolgere una professione. Le eroine di Jane Austen pensano solo al matrimonio perché quello è per loro l'unico modo per realizzarsi come donne. La via però che le porterà all'altare sarà costellata da imprevisti e difficoltà e affollata da personaggi mediocri, buffi o malvagi descritti mirabilmente. Ciò che interessa e piace nei romanzi della Austen non è tanto la vicenda in sé, tutto sommato banale e ripetitiva, quanto la modalità di raccontarla e di descriverne i protagonisti.

Se le donne sono vittime loro malgrado di un sistema sociale dalle regole inesorabili, gli uomini non fanno una figura migliore. I romanzi di Jane Austen sono pieni di padri e fratelli (o parenti maschi di vario grado) deboli, petulanti, ipocondriaci e avari e la nuova generazione, il cui valore personale è misurato in sterline e possedimenti, sembra schiacciata nell'impeto del proprio sentire da un sistema che obbliga al rigore formale e si preoccupa solo di salvare le apparenze e il buon nome. Uomini e donne sono per Jane Austen entrambi vittime di una società che impedisce la spontaneità dei sentimenti, sentimenti che comunque non vanno

vissuti in maniera smodata e irrazionale (come invece volevano alcuni romanzetti molto popolari all'epoca) ma devono essere sempre congiunti con la ragione (non a caso uno dei romanzi più famosi della Austen, il primo da lei pubblicato, si intitola *Sense and Sensibility*, in Italia tradotto come *Ragione e sentimento* o *Senno e sensibilità*<sup>13</sup>).

### **I dialoghi: duelli senza spada**

Il conflitto tra ragione e sentimento (e la ricerca di un equilibrio tra le due istanze) è la chiave di lettura dell'opera di Jane Austen<sup>14</sup> e questo conflitto è reso letterariamente dai dialoghi, caratteristici della sua narrativa perché spesso molto serrati e preponderanti rispetto alle scene descrittive o alle digressioni narrative<sup>15</sup>. È nel linguaggio che usa per descrivere e caratterizzare i suoi personaggi, e nei dialoghi soprattutto, che va cercata la ragione del suo successo e della sua bravura<sup>16</sup>. Nei dialoghi tra Darcy ed Elizabeth in *Orgoglio e pregiudizio* è possibile apprezzare questo modo forse tutto femminile di “duellare senza spada”, in particolare quando Darcy si dichiara ad Elizabeth e, poco prima, quando i due si trovano a ballare insieme:

«Per qualche tempo non si scambiarono una parola, ed essa cominciava già a credere che il loro silenzio sarebbe durato per le due danze intere, decisa com'era a non essere lei la prima a romperlo, quando, immaginando che nulla avrebbe contrariato tanto il suo

compagno, quanto l'essere costretto a parlare, fece qualche osservazione a proposito del ballo. Darcy rispose brevemente, per ricadere subito nel silenzio. Dopo una breve pausa, gli si rivolse per la seconda volta, dicendo: "Tocca a voi, ora, parlare Mr Darcy. Io ho accennato al ballo, voi ora dovrete fare qualche osservazione sulla grandezza della sala, o sul numero delle coppie".

Egli sorrise, assicurandola che avrebbe detto tutto quello che avrebbe potuto farle piacere.

"Benissimo. Per ora mi basta questa risposta. Forse, tra poco, vi farò notare che i balli privati sono assai più divertenti di quelli pubblici. Ma per il momento possiamo rimanere silenziosi".

"Avete dunque delle regole di conversazione, quando ballate?"

"Qualche volta si è costretti a scambiare poche parole, no? Parrebbe strano tacere stando insieme per mezz'ora; eppure ci sono dei casi in cui la conversazione dovrebbe ridursi a scambiare il minor numero di parole possibile".

"Esprimate un vostro desiderio, o credete di assecondare il mio?"

"Quello di tutti e due", rispose Elizabeth maliziosamente, "perché mi sono accorta che sotto molti aspetti noi ci somigliamo. Siamo tutti e due poco socievoli, inclini a essere taciturni, senza alcun desiderio di parlare se non per dire qualche cosa di straordinario che stupisca tutta la sala, e sia degno di passare ai posteri

come storico". [...]

"L'interruzione di Sir William mi ha fatto dimenticare di che cosa stavamo discorrendo".

"Non credo che parlassimo affatto. Sir William non poteva interrompere, in tutta la sala, due persone che avessero meno da dirsi di noi. Abbiamo già tentato due o tre argomenti senza alcun successo, e non so proprio di che cosa potremmo ancora parlare".

"Che ne direste se parlassimo di libri?", chiese lui sorridendo.

"Libri? Oh no! Sono sicura che non leggiamo gli stessi, o per lo meno, non con gli stessi sentimenti".

"Mi dispiace che siate di questo avviso, ma, se è vero, non ci mancherebbero ugualmente soggetti di conversazione; potremmo confrontare le nostre contrastanti opinioni". [...]

Ballarono la seconda danza e si separarono in silenzio, scontenti tutti e due, sebbene in misura diversa»<sup>17</sup>.

### **Il linguaggio e l'ironia**

Anche negli *incipit* apprezziamo l'umorismo e l'ironia della Austen che sono la sua cifra caratteristica. Ancora da *Orgoglio e pregiudizio*:

«È cosa ormai risaputa che uno scapolo in possesso di un vistoso patrimonio ha bisogno soltanto di una moglie. Questa verità è così radicata nella mente della maggior parte delle famiglie che quando un giovane scapolo viene a far parte del vicinato – prima ancora di avere il più lontano sentore di quelli che possono essere i suoi sentimenti al proposito – è su-

bito considerato come legittima proprietà di una o dell'altra delle loro figlie»<sup>18</sup>.

Oppure da *L'Abbazia di Northanger*:

«Nessuno che avesse conosciuto Catherine Morland nella sua prima infanzia avrebbe mai supposto che il suo destino sarebbe stato quello di essere un'eroina. Tutto era contro di lei: la posizione sociale, il carattere del padre e della madre, il suo aspetto fisico e perfino le sue inclinazioni. Il padre era un pastore né disprezzato né povero, anzi era un uomo assai rispettabile, [...] e non era mai stato bello. [...] La madre era una donna pratica e sensata, di buon carattere e, cosa da sottolineare, di buona salute. Aveva avuto tre figli prima di Catherine e, invece di morire dando alla luce quest'ultima, come chiunque avrebbe potuto aspettarsi, era sopravvissuta: era sopravvissuta anzi per abbastanza tempo da avere altri sei figli e vederseli crescere intorno, sempre godendo di una salute eccellente. Una famiglia di dieci figli sarà sempre detta una bella famiglia se vi sono teste, braccia e gambe in giusto numero: di fatto i Morland avevano pochi altri diritti a essere detti belli. Anzi, in generale erano piuttosto insignificanti, e Catherine, per molti anni della sua vita, fu insignificante come gli altri. Aveva una figura magra e goffa, carnagione pallida tendente al giallastro, capelli scuri e lisci e lineamenti pesanti: ciò per quanto concerne l'aspetto fisico; non più

propizia all'eroismo era la sua mente. [...] Non era mai riuscita a imparare o a capire nulla che prima non le fosse stato spiegato, e qualche volta neppure dopo, dal momento che spesso era disattenta e talvolta persino un po' ottusa»<sup>19</sup>.

Come ha scritto Franco Moretti, "Jane Austen sceglieva le parole con precisione leggendaria"<sup>20</sup> e questo aspetto forse va un po' perduto in alcune traduzioni. Quando ad esempio in *Orgoglio e pregiudizio* Elizabeth visita la tenuta di Darcy, usa l'aggettivo *beautiful* per le bellezze naturali, mentre usa l'aggettivo *handsome* per la casa, le stanze, i mobili e persino per Darcy<sup>21</sup>, ad indicare una bellezza diversa, armoniosa e proporzionata, equilibrata, priva di asperità, ovvero il suo ideale di bellezza per le cose e le persone. Nello stesso episodio, che ci dimostra ancora la sua grande attenzione al linguaggio e alla "costruzione" della narrazione, avviene il cambiamento di atteggiamento di Elizabeth nei confronti di Darcy. Dopo aver visto la sua tenuta lei inizia a pensare che le potrebbe piacere vivere con un uomo del genere, non tanto per avidità (Darcy è un uomo molto ricco ma questo lei lo aveva sempre saputo fin dall'inizio) ma per quella bellezza tranquilla, per quella "calma appassionata"<sup>22</sup> che pervade tutto l'ambiente in cui lui vive. Jane Austen sottolinea questo cambiamento, questo ritornare sulle proprie opinioni (o sui propri pregiudizi) facendo "fisicamente" tornare indietro

Elizabeth sui suoi passi (che si attarda ad osservare un ritratto di Darcy e la sua casa). Non c'è nulla quindi di casuale in una vicenda tutto sommato "banale" (i due innamorati che dopo alcune incomprensioni si incontrano di nuovo contro ogni aspettativa) e un qualsiasi altro autore avrebbe potuto farli incontrare di nuovo a causa di un temporale o per un disguido simile: per la Austen invece il loro rincontrarsi "fisico" è e deve essere anche un rincontrarsi dell'animo e viceversa<sup>23</sup>.

### **Jane Austen e i lettori di oggi**

Che cosa rende un'opera "un classico"? Un'opera d'arte diventa un classico quando parla in ogni tempo e ad ogni persona, come dice con autorevolezza Hans Georg Gadamer: «Quando chiamiamo qualcosa "classico" lo facciamo [...] in base al riconoscimento di un significato indipendente da ogni situazione temporale; classico è così una specie di presente fuori del tempo, che è contemporaneo a ogni presente»<sup>24</sup>.

Cosa ne pensano i lettori di oggi delle opere di Jane Austen? «Se nel nostro secolo il tipico lettore di romanzi è l'adolescente, ed è ragionevole vedere nella sua lettura una sorta di "preparazione al futuro", allora [nel '700 e '800] la percentuale di adulti era molto maggiore (senza contare che si diventava "adulti" molto prima di quanto non avvenga adesso), ed è plausibile che il romanzo servisse soprattutto a "rileggere il passato"

constatando con soddisfazione che le scelte che si erano comunque dovute fare erano davvero le migliori possibili»<sup>25</sup>. A prima vista sembra quindi difficile pensare che gli adolescenti di oggi possano "prepararsi al futuro" leggendo di balli e di pettegolezzi. Ma si parla davvero solo di balli e pettegolezzi nei romanzi della Austen?

Per quanto riguarda il modello d'amore proposto dalla scrittrice, secondo alcuni critici «Jane Austen era pervasa da un'idea platonica – l'idea di un "amore intelligente", secondo la quale il rapporto più profondo e più vero che può esistere tra due esseri umani è di tipo pedagogico. Esso consiste nello scambiarsi opinioni sulla giusta condotta da seguire, nel far sì che l'uno contribuisca a formare il carattere dell'altro, e nell'accettare che la propria crescita si svolga sotto la guida altrui»<sup>26</sup>. Un'idea questa sicuramente distante dalle concezioni moderne dell'amore e nella quale diventa difficile identificarsi, tenendo conto anche dei cambiamenti sociali che nel frattempo sono avvenuti. Ma l'amore "moderno" è davvero più libero e maturo di quello di un tempo e tutto sommato più realista e meno romantico?

Forse le ragazze e le giovani donne di oggi non si ritrovano più in queste vicende e preferiscono testi più audaci, come il grande successo di vendite della trilogia delle *Cinquanta sfumature*<sup>27</sup> sembrerebbe dimostrare.

In realtà, Jane Austen è molto citata in opere attuali e persino in “luoghi insospettabili”, come ad esempio nei film di Bridget Jones<sup>28</sup>. E ancora: le famigerate “sfumature” sono davvero “il nuovo che avanza”? E.L. James

ha scritto *Cinquanta sfumature* come *fan-fiction* di *Twilight*<sup>29</sup> e sembra di poter dire che Stephenie Meyer abbia scritto il primo volume della saga di *Twilight* ispirandosi a *Orgoglio e pregiudizio*<sup>30</sup>. E il cerchio si chiude.



---

1. Questo scritto non vuole essere un trattato di taglio scientifico sulla produzione narrativa di Jane Austen, bensì un tributo, una dichiarazione di affetto nei suoi confronti a duecento anni dalla morte da parte di una lettrice appassionata che spera di trasmettere il proprio entusiasmo per questa scrittrice a qualcun altro.

2. Tra queste segnaliamo il recentissimo libro di Stefania Bertola *Ragione e sentimento* edito quest'anno da Einaudi, rifacimento in chiave moderna (e divertente) dell'omonimo romanzo

che Jane Austen pubblicò nel 1811.

3. Secondo Franco Moretti, nel romanzo di formazione solo dopo Jane Austen e il *Wilhelm Meister* di Goethe «il “grande mondo” non si lascia più confinare ai margini della vicenda [...] ma investe il “piccolo mondo” e forgia, a viva forza, l’interiorità dei nuovi eroi» (F. Moretti, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999, p. 83).

4. Non a caso la rivista della Società italiana Jane Austen si chiama «Due pollici d’avorio» (cfr. [www.jasait.it](http://www.jasait.it)).

5. Il brano è riportato nel *Poscritto* alla nota biografica del fratello Henry (corsivo mio); si veda anche la *Lettera a Edward Austen del 16 dicembre 1816*, in R.W. Champman (a cura di), *Jane Austen’s Letters to her Sister Cassandra and Others*, Oxford University Press, London, 1952, p. 469.

6. A. Bertolucci, “Introduzione” a: J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Milano, Garzanti, 1975, p. VIII.

7. M. Praz, *La letteratura inglese*, Firenze, Sansoni-Accademia, 1967, vol. II, pp. 20-21.

8. P. Meneghelli, “Introduzione” a J. Austen, *Senno e sensibilità*, Roma, Newton Compton, 1995, p. 10.

9. V. Woolf, *The Common Reader*, Hogarth Press, Londra, 1925, tr. it. *Il lettore comune*, Genova, Il melangolo, 1995, vol. I, pp. 152-165, qui pp. 156-157.

10. *Ibidem*, p. 164.

11. Cfr. O. De Zordo, «*Is she queer? Is she prudish?*»: Jane Austen e il suo conformismo trasgressivo, in J. Austen, *Tutti i romanzi*, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1997, pp. 7-12.

12. Tra gli altri ricordiamo M. Poovey, *The Proper Lady and the Woman Writer: Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley and Jane Austen*, Chicago, University of Chicago Press, 1984; Margaret Kirkham, *Jane Austen, Feminism and Fiction*, Brighton, The Harvester Press, 1983; Claudia Johnson, *Jane Austen: Women, Politics and the Novel*, Chicago, University of Chicago Press, 1988; Alison Sulloway, *Jane Austen and the Province of Womanhood*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1989; Devon Looser (a cura di), *Jane Austen and Discourses of Feminism*, London, Macmillan, 1995; D. Kaplan, *Jane Austen among Women*, Baltimore, John Hopkins University Press 1994. Leroiina austeniana che più di tutte parla esplicitamente della condizione femminile è probabilmente Anne di *Persuasione* (cfr. O. De Zordo, *Il linguaggio del desiderio: Jane Austen e la sua ultima eroina*, in J. Austen, *Persuasione*, Roma, Newton Compton, 1996, pp. 7-15, in particolare p. 13).

13. Il romanzo fu scritto nel 1795 con il titolo *Elinor and Marianne* e fu poi pubblicato come *Sense and Sensibility* nel 1811. Nel 1813 fu pubblicato *Pride and Prejudice* (*Orgoglio e pregiudizio*, scritto nel 1796 e finito l’anno successivo con il titolo *First Impressions*); nel 1814 venne pubblicato *Mansfield Park* (scritto nel 1811); nel 1815 venne pubblicato *Emma* (scritto l’anno precedente) e infine nel 1818 vennero pubblicati postumi *Northanger Abbey* (*L’abbazia di Northanger*, scritto tra il 1798 e il 1799, inizialmente con il titolo *Susan* e poi *Catherine*) e *Persuasion* (*Persuasione*, scritto nel 1815).

14. Cfr. O. De Zordo, *Il linguaggio del desiderio: Jane Austen e la sua ultima eroina*, op cit., p. 7 e p. 14; T. Tanner, “Introduction” to: J. Austen, *Pride and Prejudice*, London, Penguin Classics, 1985, pp. 7-46, in particolare p. 46.

15. Cfr. V. Woolf, *op. cit.*, p. 163, dove la scrittrice si chiede come sarebbero stati i romanzi che Jane Austen avrebbe composto se fosse vissuta più a lungo: “Si sarebbe affidata meno (e questo già si nota in *Persuasione*) al dialogo e più alla riflessione nel delineare i personaggi. Quei meravigliosi discorsetti che riassumono, nella conversazione di pochi minuti, tutto quanto ci occorre per conoscere un ammiraglio Croft o una Mrs Musgrove [due personaggi di *Persuasione*, ndt], quel metodo stenografico, affidato al caso, che riassume interi capitoli di analisi psicologica, si



sarebbero fatti troppo limitati per contenere tutto ciò che ormai scorgeva della complessità della natura umana”.

16. Sul linguaggio di Jane Austen e particolarmente sull'ironia di cui si parlerà nel prossimo paragrafo: M. Stokes, *The Language of Jane Austen*, London, Macmillan, 1991; B. Battaglia, *La zitella illetterata. Parodia e ironia nei romanzi di Jane Austen*, Ravenna, Longo, 1983; M. Mudrik, *Jane Austen. Irony as Defense and Discovery*, Princeton, Princeton University Press, 1952; G. Gigli, *La passione dell'ironia, saggi su Jane Austen*, Torino, Tirrenia, 1990.

17. J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Roma, Newton Compton, 1996, capitolo 18, pp.70-71.

18. J. Austen, *op.cit.*, p. 15.

19. J. Austen, *Tutti i romanzi, ed.cit.*, p. 23.

20. F. Moretti, *op. cit.*, p. 41.

21. J. Austen, *Pride and Prejudice, ed. cit.*, pp. 267-269.

22. Ho “rubato” questa immagine a Franco Moretti – che nel suo libro *Il romanzo di formazione* definisce il genere “romanzo” come “passione calma” – perché credo che ben si addica particolarmente ai romanzi di Jane Austen (Franco Moretti nel suo lavoro analizza di questa autrice in particolare *Orgoglio e pregiudizio*). Cfr. F. Moretti, *op.cit.*, p. IX.

23. Cfr. F. Moretti, *op. cit.*, p. 77.

24. H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, Tübingen, Mohr (Siebeck) 1960; trad. it. *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 1989, p. 337. Sulla storia del termine “classico” e sui suoi significati cfr., tra l'altro, S. Tatti, *Classico. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015.

25. F. Moretti, *op. cit.*, pp. 77-78, n. 73.

26. L.Trilling, *Sincerity and Authenticity*, London, Oxford University Press, 1972, p. 82 citato in F. Moretti, *op.cit.*, pp. 24-25, n.4.

27. *Cinquanta sfumature di grigio (Fifty Shades of Grey)* è un romanzo di genere erotico scritto nel 2011 (e uscito in Italia nel 2012 per Mondadori) dalla scrittrice inglese E.L. James (pseudonimo di Erika Leonard), primo di una trilogia cui hanno fatto seguito *Cinquanta sfumature di nero (Fifty Shades Darker)* e *Cinquanta sfumature di rosso (Fifty Shades Freed)*.

28. *Il diario di Bridget Jones (Bridget Jones's Diary)* è una commedia romantica britannica del 2001 diretta da Sharon Maguire, basata sul romanzo omonimo di Helen Fielding e ispirata a *Orgoglio e pregiudizio*. Al primo film hanno fatto seguito *Che pasticcio, Bridget Jones! (Bridget Jones: The Edge of Reason)* nel 2004 e il recente *Bridget Jones's Baby* nel 2016.

29. *Twilight* è il primo libro della saga omonima scritto dalla statunitense Stephenie Meyer, pubblicato nel 2005 negli Stati Uniti e nel 2006 in Italia dall'editore Fazi di Roma (per gli altri due titoli della saga vedi *infra* nota 27). Parla di vampiri ed ha riscosso presso i lettori adolescenti a cui si rivolgeva un grandissimo successo. Su *Cinquanta sfumature* ispirato a *Twilight* cfr. tra gli altri [www.wired.it/play/libri/2015/02/13/libri-50-sfumature-di-grigio-fanfiction-twilight/](http://www.wired.it/play/libri/2015/02/13/libri-50-sfumature-di-grigio-fanfiction-twilight/)

30. L'impianto della vicenda è simile (un giovane “superiore” si innamora di una ragazza in qualche modo “inferiore”) e i romanzi della Austen *Orgoglio e pregiudizio* e *Ragione e sentimento* vengono esplicitamente citati nel libro. Così infatti ci confermano dalla *Jane Austen Society of Italy*: “Stephenie Meyer ha dichiarato più di una volta di essersi ispirata per *Twilight* a *Orgoglio e pregiudizio* (e non solo, *New Moon* sarebbe una sorta di *retelling* di *Romeo e Giulietta* e *Eclipse* di *Cime tempestose*). Qualche vaga somiglianza c'è (molto vaga) e la protagonista rilegge alcuni dei romanzi di Jane Austen nel corso della storia, ma si tratta di semplice *fan-fiction*. Del resto ormai il mondo dell'editoria, soprattutto americana, pullula di *retelling* in tutte le salse dei romanzi di Jane Austen” (Gabriella Parisi, consigliera della *Jane Austen Society of Italy*, mail personale del 26 gennaio 2017).